

Parola di...

intervista a >>

Leonardo Domenici
Presidente Anci

a cura di
Reginaldo
Palermo



Con il 2004/2005 prende avvio la riforma della scuola. Quali sono a vostro parere gli elementi di maggiore criticità?

Uno spaesamento maggiore del solito: Comuni e genitori denunciano classi con organici incompleti, disabili senza personale insegnante, orari ballerini, ma la questione principale è l'organizzazione e il funzionamento del sistema. Ove si voglia raggiungere un obiettivo, anche non condiviso, è necessario mantenerlo, non solo annunciarlo. Come Comuni eravamo contrari all'anticipo e lo abbiamo detto, tuttavia per evitare posizioni pregiudiziali, abbiamo siglato un accordo con il Miur: gli anticipi avrebbero dovuto garantire ai bambini condizioni di accoglienza commisurate alle esigenze proprie dell'età.

Dove sono le nuove professionalità previste dalla legge di riforma n. 53/2003?

La trattativa con il sindacato è ancora in corso e genitori e scuole non sanno cosa fare.

Nei mesi scorsi i rapporti fra enti locali e Miur sono diventati molto difficili, tanto che avete disertato alcuni incontri ufficiali della Conferenza Stato-regioni. Adesso il dialogo sta riprendendo?

La Conferenza rimane per noi un punto di riferimento, abbiamo scritto al presidente Enrico La Loggia perché prima di altri decreti del Miur si faccia chiarezza su competenze e risorse, sia per la riforma che per i nuovi oneri per il diritto allo studio dei nuovi obbligati.

A luglio il Parlamento ha negato la proroga per la messa a norma degli edifici scolastici. Quale scenario si apre, secondo lei?

L'anno non è terminato e torneremo sull'argomento, i Comuni stanno intensificando i lavori per il rispetto dei termini, infine nelle situazioni in cui non sarà possibile completare gli adeguamenti i Sindaci decideranno insieme alla scuola di procedere o meno a chiusure, certo non affronteremo da soli un'emergenza che non abbiamo creato noi. L'ammontare delle risorse messe a disposizione dagli enti locali è assolutamente concorrenziale con quelle dello Stato, quindi...

Vuole farci un bilancio dell'iniziativa "Settembre pedagogico" promossa proprio dall'Anici?

Anche se il bilancio vero e proprio si farà a Genova durante l'assemblea congressuale dell'Anici, la qualità delle iniziative in corso dimostra che il rapporto di collaborazione e di coprogettazione tra Comuni e scuole è fondamentale per il raggiungimento di obiettivi di convivenza e valorizzazione delle diversità. Un bilancio positivo, quindi, che ci fa pensare di replicare anche il prossimo anno il "Settembre pedagogico", allargato ad un numero sempre maggiore di Comuni.

A scuola di religione



>> di Elio Calabresi

Recentemente la stampa ha focalizzato la sua attenzione sull'insegnamento scolastico della religione. Infatti, ultimamente il ministro Moratti ha consentito l'avvio dei concorsi per questa disciplina consentendo l'immissione in ruolo di circa 15 mila insegnanti. Questi docenti, finora non erano tutelati dal ruolo ma nominati annualmente secondo il *placet* delle Autorità ecclesiastiche. D'ora in poi conserveranno il posto e se per avventura dovesse verificarsi un crollo dell'utenza, cioè aumentasse il numero degli studenti che non vogliono avvalersi di tale disciplina, i docenti dovrebbero trovare collocazione in altre materie per cui sono in possesso di abilitazione. Ciò potrebbe causare nuovi sconvolgimenti nell'ambito delle nomine dei precari che sarebbero scavalcati nell'assegnazione delle cattedre.

Secondo l'avviso di un esperto, Corrado Nappi, uno dei dirigenti dell'Ufficio scolastico regionale della Puglia, in un articolo pubblicato su "Repubblica" del 9 settembre "anche dopo l'immissione in ruolo, un preside non può stipulare il contratto col docente se prima non c'è l'intesa col Vescovo. E' sempre il Vescovo a dare il via libera all'assunzione. E se non dovesse farlo? In questo caso se il professore è in possesso di altra abilitazione, transita ad altra cattedra".

Un ulteriore motivo di attenzione riguarda l'assottigliarsi degli studenti che scelgono di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica in alcune aree metropolitane e specialmente a Milano. In questa città, come sembra, le defezio-

ni sono accentuate, perché in generale la media generale è più bassa che nelle altre aree del Paese e in 182 classi il numero di studenti che scelgono l'insegnamento di religione è pari a zero. Il fenomeno della città lombarda può essere una spia da non sottovalutare, anche se sul piano nazionale, non si registrano defezioni particolari e si ha una percentuale di adesioni a tale insegnamento di circa il 90%, dato stabilizzato negli ultimi anni.

A seguito della nota sentenza della Corte Costituzionale del 1991, nel rispetto delle libertà religiose dei cittadini, si stabilì la possibilità per lo studente di non avvalersi dell'insegnamento di religione e di poter optare per altre attività di studio libere o extracurricolari organizzate dalle scuole. Negli anni la percentuale degli studenti che hanno fruito dell'insegnamento religioso (Irc) è diminuito di poco passando ultimamente al 90% circa.

Non sono dati preoccupanti in sé e per sé. La considerazione che se ne può trarre è limitata quindi a Milano che apparirebbe come una città più secolarizzata o dove è più massiccia la presenza di una cultura giovanile più distaccata dagli interessi religiosi. Anche qui bisognerebbe capir meglio le motivazioni psicologiche e si dovrebbero esplorare con attenzione le dinamiche di gruppo. Tra i motivi più evidenti di una mancanza di sintonia con l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, è forse la maniera d'approccio degli insegnanti, ma è solo un'ipotesi. Pertanto, sono forse da rivedere le li-

nee dei programmi ministeriali per favorire e potenziare ciò che molti docenti già fanno. Educare alla vita di comunità alla luce dei dettami religiosi, consentendo una riflessione sui temi più generali dell'esistenza umana, in sintonia non solo con la riflessione teologica e filosofica, ma confrontandosi con il vissuto giornaliero e le tematiche morali che ne scaturiscono.

E' vero anche che le discipline impartite, oggi a scuola in qualche modo cercano di convergere su un aspetto pratico utilitaristico, nel cui contesto gli aspetti religiosi o speculativi fanno fatica a penetrare, ma neanche è possibile dimenticare l'entusiasmo e la curiosità dei giovani per le tematiche spirituali quando sono opportunamente suscitate. Questa energia si orienta spesso verso orizzonti che appaiono affascinanti per la diversità, la lontananza, l'evasione, da cui può anche scaturire quel certo interesse, che pure esiste, per le religioni e le filosofie orientali.

Scrivendo Ugo Volli su "Repubblica" del 4 luglio rispondendo al prof. Alberto Gianino, presidente nazionale dell'Associazione dei docenti cattolici che "la cultura religiosa è essenziale, ma è cultura solo se insegnata in termini storico-critici: per sapere e non per credere. Certo, anche l'apologetica religiosa è importante e ha prodotto grandi tesori del pensiero e dell'arte: ma va condotta per ciascuna religione nella sua sede, con i suoi fondi, rivolta a chi la chiede. Ogni sconfinamento è un passo indietro verso l'intolleranza".



il punto di vista

La Costituzione

>> di Nicola Bruni

Nonostante tutto, "la Costituzione" con "i suoi principi" figura tra gli obiettivi specifici di apprendimento dell'educazione alla cittadinanza, la nuova disciplina trasversale che sostituisce l'educazione civica nella scuola media riformata. Dico "nonostante tutto", perché ormai la Costituzione repubblicana del 1948, nata dalla Resistenza e frutto di un ampio compromesso tra forze politiche di diversa ispirazione ideale, sembra non essere più "la casa di tutti gli italiani".

La prima "picconata" alle garanzie costituzionali dei cittadini è stata inferta con l'approvazione della legge elettorale maggioritaria, che dal 1994 consente alla coalizione più forte, anche se minoritaria nel Paese, di avere in Parlamento i numeri per modificare la Costituzione senza neppure cercare un accordo con gli avversari.

Ricordo le "minacce" di cambiare la Costituzione "anche con un solo voto di maggioranza" proferite da alcuni esponenti del centro-destra dopo la vittoria del "Polo della libertà" nelle elezioni del 1994. Il successivo "ribaltone" gli impedì di metterle in pratica.

L'operazione riuscì poi, per altro verso, al centro-sinistra, che nel 2000 varò da solo una riforma "semi-federalista" del Titolo V della Costituzione, rimasta praticamente sconosciuta alla grande maggioranza degli italiani (che, non a caso, la confermarono nel referendum senza "quorum" del 2001 con appena 10,4 milioni di voti favorevoli su 49,5 milioni di elettori).

Tornato al potere come "Casa della libertà", il centro-destra si è presa la libertà di non attuare la riforma costituzionale targata "centro-sinistra", in attesa di farne un'altra, che il partito degli ex secessionisti "padani" ha imposto di etichettare in *inglese maccheronico* come "devolution". E ora quella riforma sta passando in Parlamento con l'edificante contributo degli "onorevoli pianisti" della maggioranza, che nelle votazioni elettroniche sulla legge "devolutiva" fanno vibrare sulla tastiera la mano sinistra in aggiunta alla mano destra per supplire all'assenza di un collega.

Male che vada, comunque, c'è di buono che il progetto di *devolution* lascia salvo uno dei pilastri della Costituzione del 1948: il *ripudio* della "guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", sancito dall'articolo 11. Un pilastro che sarebbe molto pericoloso tentare di abbattere, per chi volesse provarci: del resto, sembra che non ce ne sia un urgente bisogno, perché l'esperienza degli ultimi sei anni (Lugoslavia, Afghanistan, Irak) dimostra che i governi in carica nel 1999, nel 2002 e nel 2003 hanno potuto far intervenire ugualmente truppe italiane in operazioni di guerra chiamate "interventi di pace".

Per fortuna, resta salva anche la libertà riconosciuta a tutti i cittadini, compresi gli insegnanti, di dire che... quei governi hanno *violato* la Costituzione.

sommario

3 ■ Una scuola a misura di alunno di **Giuseppe Adernò**

3 ■ Intervista a Valentina Aprea di **Reginaldo Palermo**

5 ■ Tutor sì, tutor no: le responsabilità di **Dino Caudullo**

6 ■ Stato giuridico dei docenti di **Santi Coniglio**

6 ■ Intervista a Paolo Santulli di **Reginaldo Palermo**

7 ■ In ritardo le graduatorie d'istituto

8 ■ Convocazioni: il teatro dell'assurdo di **Vito Cardella**

9 ■ Pensioni: il lungo cammino della riforma di **Sebastiano Calogero**

11 ■ Nuove norme sulle pensioni

15 ■ Formazione e-learning personale Ata di **Calogero Virzi**

17 ■ Intesa Miur-Confindustria di **Andrea Toscano**

19 ■ Rinnovo organi collegiali di **Alfio Patti**

19 ■ Le prove artistiche Ssis ritornano agli Atenei per il 2004 di **Elio Calabresi**

20 ■ Acquisti Consip si torna indietro di **Emilio Gatto**

21 ■ Education at a Glance 2004 di **Santi Coniglio**

22 ■ Classi sempre più multietniche di **Giuseppe Guzzo**

23 ■ Risparmiare con l'e-book? di **Daniele Barca**

24 ■ Cresce nella P.A. il lavoro flessibile di **Giuseppe Cosimo Tolone**

25 ■ A domanda risponde... di **Vito Cardella**

27 ■ Proteste, proposte

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile DANIELA GIRGENTI
Condirettore SEBASTIANO CALOGERO

• Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949

• Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875

• Distribuzione: CDM - Centro Diffusione Media - Viale Don Pasquino Borghi, 172 - 00144 Roma

• Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2004 - 31/8/2005) Euro 43. Un fascicolo Euro 2,50 (arretrato il doppio). Versamenti su conto corrente postale n. 11397957 intestato a:

«LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.

• Ufficio consulenza: lunedì-venerdì ore 16,30-19 - Tel. 899100003 (1 euro al minuto + Iva)

• Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 95127 Catania - Tel. (095) 448780 Pbx.

• L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo.

Chiuso in tipografia il 28/9/2004

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali